

Inaugurazione anno accademico dell'ITA – 5 ottobre 2009, Basilica inferiore di san Francesco

Con timore e gioia grande presiedo questa celebrazione eucaristica che segna l'inizio di un nuovo anno accademico. Ho sempre partecipato a questo appuntamento liturgico con entusiasmo sincero, non solo per l'unicità di questo Altare, eretto sulla tomba di san Francesco, ma anche per il significato che questa celebrazione riveste tanto per i docenti quanto per gli studenti: gli uni chiamati a rinnovare la loro professione di fede, gli altri sollecitati a invocare il dono dello Spirito santo per crescere nella fede della Chiesa.

I brani biblici che la liturgia odierna offre alla nostra meditazione ci suggeriscono molteplici spunti di riflessione. La prima lettura (cf. *Gio* 1,1-2,1.11) ci ha presentato la fuga di Giona che, suo malgrado, cerca di allontanarsi dal Signore, seguendo un percorso diverso rispetto a quello tracciato per lui. Nel disperato tentativo di sottrarsi alla missione che gli è stata affidata, Giona sale a bordo di un'imbarcazione, che corre il rischio di fare naufragio a causa del mare infuriato. L'equipaggio, dopo aver alleggerito il peso della nave, non senza grande timore giunge alla determinazione di gettare in acqua Giona stesso, il quale preferisce fare naufragio piuttosto che decidersi a prendere il largo nel mare aperto della fedeltà di Dio. Gettato in mare egli, per disposizione divina, trova rifugio in una singolare stiva, il ventre di un grosso pesce, di cui il Signore si serve per riportare Giona sulla rotta che lo condurrà a Ninive, la grande città, per proclamare un forte appello alla conversione: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta" (*Gio* 3,4).

Quando si parla di conversione, molteplici sono gli accenti che modulano questo termine: c'è una conversione *spirituale* che, a partire dal rinnovamento della mente, cambia il cuore e investe l'intera esistenza; c'è una conversione *pastorale*, che consiste nel camminare insieme, avendo cura di non moltiplicare iniziative prive d'iniziativa, ma di edificare solide infrastrutture spirituali; è c'è pure una conversione *intellettuale*, che si esprime nel ricercare "l'armonia tra la sapienza umana e la verità rivelata".

L'attività intellettuale, intesa e vissuta come ricerca della verità, costituisce uno dei percorsi attraverso i quali è possibile crescere nella santità. Significativa, in proposito, è la testimonianza di S. Bernardo, il quale ritiene che lo studio abbia il potere di edificare, qualora non sia la curiosità, l'ambizione o la stolta vanagloria a motivarlo, ma sia la carità o, al limite, la prudenza a sostenerlo. "Ci sono di quelli che vogliono sapere soltanto per sapere: questo è turpe curiosità. Ci sono anche quelli che vogliono sapere per essere conosciuti sapienti: questo è turpe vanità. Ci sono pure quelli che vogliono sapere per vendere la loro scienza per denaro, per gli onori: questo è turpe commercio. Ci sono di quelli che vogliono sapere per edificare: questo è carità. Ci sono anche quelli che vogliono sapere per edificarsi: questo è prudenza" (*Super Cant.*, 36).

Traendo spunto dalla parabola del buon samaritano, proposta dalla liturgia (cf. *Lc* 10,25-37), una delle forme più autentiche di conversione *intellettuale* consiste nel “farsi prossimo” della ragione, incappata nei “briganti” appartenenti al “clan” del *relativismo*. La fede è chiamata, con la sua luce, a *prendersi cura* della ragione, e tuttavia la ragione ha il compito di *farsi carico* della fede, in quanto “l’opzione cristiana è quella più razionale e umana”. “La ragione non si risana senza la fede – avverte con chiarezza Papa Benedetto XVI –, ma la fede senza la ragione non diventa umana; ha bisogno del colloquio con la ragione, per rendersi conto della propria grandezza e corrispondere alle proprie responsabilità”. La fede serve a purificare la ragione, a scoprirne la grandezza e ad allargarne i confini; non pone un limite all’audacia della ragione, ma, al contrario, la guida sul cammino della verità, che è un cammino di coraggio, di umiltà, di purificazione permanente. La fede suppone la ragione e la perfeziona, e la ragione, illuminata dalla fede, trova la forza per elevarsi alla conoscenza di Dio; una conoscenza inesauribile che non avrà fine nemmeno nell’eternità, che si configura non come una realtà statica, ma come una continua immersione nel mistero di Dio, un continuo progresso nell’immensa bellezza di Dio.

Muovendo dalla consapevolezza che il cammino di ricerca di Dio non avrà mai termine, sant’Anselmo d’Aosta – fondatore della teologia scolastica, al quale la tradizione cristiana ha dato il nome di “Dottore magnifico” – afferma chiaramente che chiunque intenda “innalzare la mente alla conoscenza di Dio” non può contare solo sulla propria intelligenza, ma deve coltivare al tempo stesso una profonda esperienza di fede. “L’attività del teologo, secondo sant’Anselmo, si sviluppa in tre stadi: la *fede*, dono gratuito di Dio da accogliere con umiltà; l’*esperienza*, che consiste nell’incarnare la parola di Dio nella propria esistenza quotidiana; la vera *conoscenza*, che non è mai frutto di asettici ragionamenti, bensì di un’intuizione contemplativa”. Restano, in proposito, quanto mai utili anche oggi, per una sana ricerca teologica e per chiunque voglia approfondire le verità della fede, le sue celebri parole: “Non tento, Signore, di penetrare la tua profondità, perché non posso neppure da lontano mettere a confronto con essa il mio intelletto; ma desidero intendere, almeno fino ad un certo punto, la tua verità, che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di capire per credere, ma credo per capire” (*Ivi, Proemium*, 1).

Nell’affidare al Signore questo nuovo anno accademico, domandiamogli di “crescere nella sua conoscenza e nel suo amore”: una conoscenza spiritualmente motivata, pastoralmente orientata e, soprattutto, ecclesialmente situata. Ci ottenga questo dono l’intercessione di san Francesco, che la liturgia ritrae come “uomo semplice, umile e libero”. La semplicità del cuore, accreditata dall’umiltà della mente, è la via che conduce alla scoperta della “verità tutta intera”. Percorre questa via chiunque si alleni ogni giorno, facendo la spola tra la cappella, ove arde la lampada del Santissimo, e la cella della propria coscienza, ove risplende l’immagine di Dio.

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno